

*In*Verbis

LINGUE LETTERATURE CULTURE

anno I, n. 1, 2011



RIVISTA DEL DIPARTIMENTO
DI SCIENZE FILOLOGICHE E LINGUISTICHE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

Carocci editore

In Verbis Lingue Letterature Culture

Semestrale del Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche – Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico: Ignacio Arellano, Laura Auteri, Nicolas Bonnet, Enrica Cancelliere, Attilio Carapezza, Antonino Di Sparti, Stephen Greenblatt, Thomas Krefeld, Franco Marengo, Aurelio Principato, Michela Sacco, Giovanni Saverio Santangelo, Biancamaria Scarcia Amoretti

Direzione scientifica: il Direttore pro tempore del Dipartimento Laura Auteri

Comitato di redazione: Luisa Amenta, Francesco Carapezza, Matteo Di Gesù, Francesco Paolo Alexandre Madonia, Assunta Polizzi, Laura Restuccia, Chiara Sciarrino

Direzione e redazione

Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche

Viale delle Scienze, 90128 Palermo

e-mail: inverbis@unipa.it; dipli@unipa.it

Direttore responsabile: Guido Valdini

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 5 dell'11 febbraio 2011

Editore

Carocci S.p.a., via Sardegna 50, 00187 Roma

Tel. 0642818417, Fax 0642013493, e-mail: riviste@carocci.it

Abbonamenti 2011: per l'Italia € 38,00, per l'estero € 42,00.

Prezzo fascicolo singolo € 22,00, doppio € 44,00.

Il versamento va effettuato a favore di Carocci editore S.p.a., via Sardegna 50, 00187 Roma con una delle seguenti modalità: – a mezzo di bollettino postale sul c.c.n. 77228005 – tramite assegno bancario (anche internazionale) non trasferibile – con bonifico bancario sul conto corrente 000001409096 del Monte dei Paschi di Siena, filiale cod. 8710, via Sicilia 203/A, 00187 Roma; codici bancari: CIN X, ABI 03400, CAB 03201 IBAN IT92C0103003301000001409096 - SWIFT BIC: PASCITM1Z70.

La sottoscrizione degli abbonamenti può essere infine effettuata anche attraverso il sito Internet dell'editore www.carocci.it, con pagamento mediante carta di credito.

Gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno, danno diritto a tutti i numeri dell'annata, e se non vengono tempestivamente disdetti si intendono rinnovati per l'anno successivo. Le richieste di abbonamento, numeri arretrati e tutte le questioni relative devono essere comunicate direttamente a Carocci editore.

Editing e impaginazione: Studio Editoriale Cafagna, Barletta

Finito di stampare nel giugno 2011 presso la Litografia Varo, Pisa

Stampato con fondi del Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche dell'Università degli Studi di Palermo.

ISBN 978-88-430-5966-9

sperimentali, la letteratura gode e soffre al tempo stesso della presenza di tradizione e innovazione, e dello schiacciamento che subisce la seconda rispetto alla prima, che vuole appropriarsene. Date queste premesse, Alfano analizza il rapporto tra istruzione (insegnamento della letteratura) e *milieu* sociale, fondamentalmente inalterato fino alla fine del Novecento, e in crisi nella società dove – paradosso – l’intercomunicazione ha assunto dimensioni globali. Mette in luce, insomma, quello che chiama «l’intreccio [...] tra fallimento sociale della istituzione scolastica e ruolo preponderante assunto dalla comunicazione sulla trasmissione». La disamina si basa su due punti fondanti, invenzione e immaginario/tradizione e immaginario: questi rinviano rispettivamente al problema del dialogo dell’opera letteraria con l’antropologia della società e a quello della trasmissione della differenza.

Domenico Scarpa conclude con un testo che, premette egli stesso, non è un saggio teorico, né una proposta di metodo, né un manifesto. In realtà è invece sostanzialmente una perorazione del “ben fatto” in editoria, della cura e dell’onestà professionale, che dei tre generi ha qualcosa, senza risolversi in alcuno di loro. Scarpa punta all’aspetto economico del vantaggio di un libro ben fatto, prima di scendere sul terreno del valore ideale e culturale, non senza essere convincente. Non ha paura, e fa bene, di confrontarsi con il contesto materiale in cui opera l’editoria, da attento conoscitore dei libri, delle case editrici e delle vicende editoriali. Il critico insiste sull’idea di cura, che è fatta per gli altri, polo oppositivo della dialettica che lo vede all’altro capo del filo; oppositivo ma predominante: al pubblico devono votarsi le energie del curatore. La «morale della favola»? «La qualità del lavoro è vantaggiosa anche sotto il profilo economico».

Stefano Nicosia

Laurence R. Horn (ed.), *The Expression of Negation*, De Gruyter-Mouton (“The Expression of Cognitive Categories”, 4), Berlin-New York 2010, 343 pp., € 97,15

Le raccolte di saggi della collana “The Expression of Cognitive Categories”, diretta da Wolfgang Klein e Stephen Levison (Max Planck-Institute for Psycholinguistics, Nijmegen, NL), si fondano sulla tesi che pensiero e azione umani siano riconducibili a un insieme individuabile di categorie cognitive che ha permesso lo sviluppo di universali linguistici in tutte le lingue naturali. Partendo da questo presupposto e avvalendosi degli strumenti metodologici della linguistica tipologica, altri autori hanno già preso in esame gli aspetti della modalità (W. Frawley, *The Expression of Modality*,

2006), del possesso (W. McGregor, *The Expression of Possession*, 2009) e del tempo (W. Klein, P. Li, *The Expression of Time*, 2009). Il quarto volume della collana, pubblicato nel 2010, raccoglie invece otto saggi sulla complessa tematica della negazione.

La negazione è una categoria cognitiva imprescindibile da qualsiasi forma di linguaggio umano. La capacità di negare o asserire il contrario dell'enunciato affermativo, all'apparenza assente nel linguaggio meno articolato degli animali, è uno strumento che rende in grado il parlante di rifiutare, respingere, contraddire, mentire o ironizzare. Si tratta dunque di una manifestazione ben più complessa della semplice negazione logica che determina come operatore bivalenziale la polarità fra vero e falso. Questa simmetria fra affermativo e negativo contrasta con la stridente asimmetria offerta dalle molteplici possibilità di realizzazione di strutture linguistiche neganti, spesso soggette a restrizioni e peculiarità d'utilizzo. Già una ricognizione sommaria dei mezzi linguistici che configurano la modalizzazione negativa può suffragare questa affermazione. Rientrano fra i modificatori negativi avverbi, pronomi, aggettivi, verbi, quantificatori e affissi con valore negante o negativo la cui descrizione, specie a un'osservazione estensiva che tenga conto anche dell'interazione con gli altri elementi degli enunciati, può risultare difficoltosa. Basti pensare a problematiche quali l'accordo negativo, la doppia negazione, l'estensione del dominio sintattico (*scope*) della negazione o la descrizione del comportamento sintattico dei negatori.

Il volume curato da Laurence R. Horn si inserisce in un filone di studi linguistici sulla negazione che trova le sue prime teorizzazioni già a partire dagli inizi del xx secolo. Alcuni concetti elaborati in quegli anni continuano ad essere punto di riferimento imprescindibile per gli studi odierni. Si pensi, ad esempio, al principio di *negative cycle* ipotizzato da Otto Jespersen (*Negation in English and other languages*, 1917) e ampiamente ripreso da Östen Dahl (*Typology of Sentence Negation*, 1979) che, come dimostrano diversi saggi contenuti nel volume qui presentato, continua ad essere un caposaldo per l'analisi sincronica della negazione nelle lingue moderne. Proprio questa vicinanza agli approcci tradizionali rende *The Expression of Negation* un utilissimo strumento per chi voglia accostarsi allo studio della tematica, acquisendo un quadro completo dello stato dell'arte.

La scelta di affidare la cura del volume a Horn, linguista dell'Università di Yale considerato già dalla pubblicazione di *A Natural History of Negation* (1989) punto di riferimento degli studi contemporanei sulla negazione, si rivela felice non solo per l'esauriente e dotta introduzione, ma anche per il contributo sulla negazione multipla nell'inglese e in altre lingue. Il saggio

di Horn costituisce uno degli otto capitoli in cui è suddiviso il volume, che nella sua globalità tenta di rilevare schemi universali di comportamento delle espressioni neganti nelle lingue naturali. A tale scopo, lo svedese Östen Dahl, nel quadro della tipologia della negazione, affronta una questione fondamentale quale la modalità di resa della polarità negativa, evidenziando con rigoroso piglio teorico i punti di con- e di-vergenza di idiomi di diversi ceppi linguistici. Altri aspetti analizzati con approccio più pragmatico sono l'acquisizione/apprendimento della negazione nei parlanti L1 e L2 (Christine Dimroth), nonché l'evoluzione diacronica dei mezzi linguistici della negazione (Johan van der Auwera).

Un lieve distacco dall'ottica meramente tipologica caratterizza i rimanenti saggi che, pur individuando ed evidenziando i punti di contatto fra varie lingue, muovono da altri approcci metodologici. Gunnell Tottie e Anja Neukom Hermann fanno ricorso alla linguistica dei *corpora* per descrivere il costrutto "all ... not" dell'inglese, in cui si manifesta l'interazione fra quantificatori e negazione, che secondo i due studiosi dell'Università di Zurigo non è stata ancora adeguatamente indagata.

Sull'influsso dei negatori sugli altri elementi dell'enunciato è focalizzato il saggio di Jack Hoeksema, che tenta di individuare gli schemi distribuzionali degli elementi di variazione polare che a un primo sguardo sembrerebbero sottostare alla casualità. Nella fattispecie al centro dell'analisi è l'interazione fra i negatori e i sintagmi che ricadono nel focus della loro azione.

Un gruppo di esperti israeliani (Rachel Giora, Ofer Fein, Nili Metuki, Pnina Stern) propone invece uno studio svolto su un campione di studenti di linguistica dell'Università di Tel Aviv. Il saggio accentra l'attenzione sulla negazione come operatore metaforico e più specificatamente su quelle che gli autori definiscono *negation-induced metaphors*. Secondo quanto osservato sul campione di lingua ebraica, la negazione genererebbe enunciati che con maggiore frequenza si prestano a interpretazione figurata (metaforica) rispetto a costrutti analoghi di polarità positiva. Particolarmente interessante risulta la seconda parte del saggio, in cui si osserva lo stesso fenomeno analizzando *corpora* in inglese, tedesco e russo.

La raccolta si chiude con uno studio di linguistica storica di Yasuhiko Kato, che presenta una riflessione sulla negazione nel giapponese classico del periodo Heian. Lo studioso, prefiggendosi di fornire nuovo materiale utile all'osservazione linguistica teorica sulla negazione, analizza passi di prosa del X e XI secolo per isolare aspetti salienti della negazione e poi inquadrali nelle teorie linguistiche correnti.

La poliedricità tematica dei saggi raccolti nel volume *The Expression of Negation* testimonia i molteplici approcci possibili a un argomento com-

plesso come la negazione. Pur non potendo evidentemente dare conto di tutti i possibili aspetti di indagine, il volume si presenta come uno strumento prezioso per lo studioso che voglia approfondire l'argomento, anche grazie alle esaustive indicazioni bibliografiche che corredano i singoli contributi. Chiude il volume un'ampia e attualissima bibliografia tematica che registra oltre seicento titoli pubblicati nel nuovo millennio.

Vincenzo Gannuscio

I registri linguistici come strategia comunicativa e come struttura letteraria, Atti del Convegno della Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese (Milano, 6-8 novembre 2008), a cura di Marco Modenesi, Marisa Verna, Gian Luigi Di Bernardini, EDUCatt, Milano 2010, 268 pp., € 14,00

Nato sotto la guida sapiente del compianto Sergio Cigada, il volume, che raccoglie i diciassette contributi dei relatori intervenuti al Convegno della Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese nel novembre 2008, riflette la volontà, annunciata peraltro nella premessa, di conciliare lingua e letteratura francese su un comune terreno di riflessione.

Il volume offre una panoramica variegata, approfondita e completa sulla questione dei registri, analizzata ora nei suoi aspetti meramente linguistici ora nella sua applicazione all'uso letterario. Ciascuna delle due sezioni di cui si compone chiarisce e completa l'altra in un discorso d'insieme omogeneo, unitario e coerente, pur nella varietà degli spunti proposti.

Il termine "registro" è definito nella sua relazione con la dimensione sociolinguistica e con la nozione di norma. Un *excursus* diacronico ne riconduce le origini al XVII secolo, quando l'adozione della lingua di corte come modello normativo e criterio paradigmatico segna la comparsa dei registri sociolinguistici nella riflessione teorica dei grammatici (Anne Schoysman) e nella pratica lessicografica, caratterizzata, quest'ultima, dall'assenza di marche diafasiche e diastratiche per tutto il periodo preclassico e dalla loro lenta apparizione, sotto forma di iconografia simbolica, a partire dalla metà del XVII secolo (Jacqueline Lillo) fino al ruolo di «auxiliaires» esercitato nella distinzione dei sinonimi nei dizionari di Girard, Roubaud e Lafaye (Annalisa Aruta Stampacchia). Da questo momento la lingua bassa o popolare è quella che infrange la norma e se ne discosta, mentre la lingua elevata la rispetta e ne sfrutta a pieno le risorse lessicali, sintattiche e stilistiche.

Gli autori si domandano, tuttavia, se nella Babele linguistica che è la Francia contemporanea non sia legittimo affermare la natura duale – e forse plurale – del francese moderno (Régine Laugier), che si incammina verso